

## CINEMAPRIME

« Il grande uno rosso », « Capitolo secondo » e « Fu Manchu »

# Inferno di piombo per cinque yankee

Un film di guerra dalla trama inverosimile - La scommessa mancata di Sam Fuller, buon regista di serie B



Lee Marvin in una suggestiva inquadratura del « Grande uno rosso » di Samuel Fuller

**IL GRANDE UNO ROSSO** - Regia: Samuel Fuller. Interpreti: Lee Marvin, Mark Hamill, Robert Carradine, Kelly Ward, Bobby Di Cicco. Statunitense. Guerra. 1980.

Sam Fuller è nato il 12 agosto del 1911, nel Massachusetts. Da 7 non lavorava, e praticamente da trenta, il suo dire, covava nell'attesa la storia dell'« Uno rosso », simbolo di una divisione di fanteria americana della seconda guerra mondiale. Dovremmo quindi leggere il grande uno rosso (The big red one) come il suo film, il film della sua vita? Ci piacerebbe, perché è un film spopolato, retorico, gonfio di sangue e di sentimenti come un popone maturo. Eppure è un film talmente autobiografico da giustificare una simile interpretazione; Fuller da giovane faceva il giornalista, ma c'è da scommettere che sarebbe divenuto un giornalista di colore, turgido ed esagerato: i dati della cronaca non gli interessano minimamente.

In questo senso, non è un caso che il grande uno rosso sia un film di guerra. Quando mai i film bellissimi provenienti da Hollywood si sono rivelati resoconti storici credibili, veritieri? Sono sempre stati (e lo sono sempre) per cui niente da ridire) racconti d'avventura, dal taglio squadrato, incentrati sui temi dell'amicizia virile, dell'onore, della legittimità o meno del comando e dell'assassinio, della mancanza della donna. Temi che, ambientati in una guerra, acquistano una dimensione psicologica estremizzata, un senso di angoscia di precarietà.

Questo è il tema del film: quattro fuocieri, età media vent'anni, e il loro vecchio sergente che durante l'avanzata in suolo francese, si ripercorre i luoghi che lo videro soldato semplice durante il primo conflitto mondiale. Se la fanno proprio tutta, dallo sbarco in Africa nel '42, alla Sicilia alla Normandia fino alla Cecoslovacchia. Stanno sempre insieme (gli altri li chiamano « i quattro cavallieri »), sono i più bravi e i più simpatici, al capisce subito (e questo è un errore, perché il film perde di tensione) che resteranno vivi sino alla fine per tornare a casa insieme: verso la gloria, perché come dice la frase finale, in guerra c'è gloria solo per i sopravvissuti.

Fuller fa molto sul didattico mostrandoci come i quattro ragazzi in gamba crescono e maturano, ma per il resto percorre i luoghi comuni del genere bellico senza nessuna fantasia narrativa (le sequenze degli sbarchi coi soldati che fanno la faccia da duro e ghignano « figli di puttana », la voce del narratore che parla del « fottuto decimo corpo del Tank di Rommel », il parto nel carrarmato e il contrasto tra le molte morti e la nuova vita, l'irruzione in un lager in cui si passa dall'orrore alla commovente più vieta, senza un giusto mezzo razionale). Inventa qualche sequenza « visionaria », ben fatta (l'attacco al manicomio, l'agguato nel bosco nebbioso), ma sono illuminazioni sparse che non riscattano un film dalla trama inverosimile, con troppa retorica, visuale di stampo geniale.

Presentato al Festival di Cannes, il grande uno rosso (« The big red one ») fu accolto con scarsa attenzione e tiepida benevolenza. Qualche critico galattico, per lo più francese, si divertì alle metafore sessuali di cui il film è pieno (quella del preservativo sul fucile, per non farli arrugginire, è però proprio rozza) leggendo in chiave freudiana il rapporto sergente-soldati, e la maturazione di questi ultimi. Noi preferiamo pensare che

Fuller, regista di serie B (definizione che in America indica il livello finanziario della produzione, non la qualità) per la prima volta alle prese con mezzi e attori di serie A (gli attori tutti bravi, tra parentesi, soprattutto l'italo-americano Di Cicco), abbia sparato troppo in alto, cercando l'epopea e trovando solo il dramma.

Luciano Pini

## Si ride amaro con l'ultimo pazzo Sellers



Peter Sellers travestito da Fu Manchu

**IL DIABOLICO COMPILOTTO DEL DOTTOR FU MANCHU** - Regia: Piers Haggard. Interpreti: Peter Sellers, Helen Mirren, Sid Caesar. Stati Uniti. Commedia. 1979.

Inutile nascondersi, è un film comico che fa una grande tristezza. Non sappiamo esattamente quando Peter Sellers lo abbia girato, se prima o dopo quell'« Oltretutto » di Hal Ashby che pure (come questo) era stato definito « il suo ultimo film », ma senza dubbio è di poco precedente alla recente morte del popolare attore inglese. E si vede, perché Sellers vi appare stanco, emaciato, con pochi capelli: insomma, una stretta al cuore per chi se lo ricorda vispo, frizzante, tanto vitale da interpretare, in un solo film, sei o sette personaggi diversi.

Qui ne interpreta e solamente due, il diabolico dottor Fu Manchu e il suo alter ego nemico fraterno, l'investigatore Natale Smith. Non basta, francamente, a sollevare un film che fa tristezza anche in sé, per la propria debolezza. Tra l'altro, ci sbagliavamo, ma abbiamo la netta sensazione che non sia finito: il finale è talmente incongruo, talmente « aperto », che i ci si sono due: o si pensava di farne un seguito, o la tragedia che ha colpito il protagonista ha bloccato le riprese, costringendo i produttori a confezionare un film senza una conclusione logica. Perché diciamo questo? Perché

ché la storia si basa sulle macchinazioni di un diabolico scienziato pazzo, cinese (Sellers amava travestirsi da cinese, l'aveva fatto anche in « Invito a cena con delitto »), età 108 anni, che per mantenere giovane ha bisogno di un filtro magico ottenibile solo mediante la « svenatura » di preziosi diamanti; e sulle contromisure escogitate da un poliziotto in pensione per impedirgli di impossessarsi delle gemme in questione. Conclusione, sull'Himalaya, nel castello di Fu Manchu, che lascia libero il poliziotto, gli preannuncia grandi sciagure... e all'improvviso si mette a cantare un pezzo di rock'n'roll! È un finale assurdo che la « svenatura » è un film « pop » (ma tutta la parte precedente non giustifica la cosa) oppure c'è qualcosa che non va.

Quindi, per una volta, vorremmo darvi un consiglio: se vi piace Peter Sellers andate a vedere il film, ma uscite a cinque minuti dalla fine. Prima, potrete godere di una serie di gag non disprezzabili, giocate sulla maschera tonante di questo grande trasformista e su qualche spunto da parte di caratteristi che, entro i propri limiti, funzionano a dovere. La comicità è più o meno quella del film della Pantera Rosa e dell'ispettore Clouseau, un po' folle, di un surrealismo all'acqua di rose. La regia è insignificante, ma non disturba.

al. c.

## La Loren interpreterà Farah Diba?

**CITTA' DEL PANAMA** - Sophia Loren potrebbe impersonare sullo schermo l'ex imperatrice di Persia, Farah Diba. È un progetto di cui Carlo Ponti ha parlato in questi giorni con l'ex capo di stato panamense, generale Omar Torrijos di cui i coniugi Ponti sono stati ospiti. Ma la visita a Panama di Sofia è legata alla realizzazione di un altro, non meno impegnativo cinema: la storia della costruzione del Canale di Panama. Nel film, il cui costo preventivo è di venti milioni di dollari, la Loren sarà Maria De La Cruz De Amador, moglie del primo presidente di Panama, Manuel Amador Guerrero.

Carlo Ponti ha rivelato che la lavorazione del film durerà nove mesi ma non ha detto quando sarà data il primo ciak.



**CAPITOLO SECONDO** - Regia Robert Moore. Dalla commedia omonima di Neil Simon. Interpreti: James Caan, Marsha Mason, Valerie Harper, Joseph Bologna. Statunitense. Commedia. 1980.

Cambiare è, in genere, una faccenda scomoda. Cambiare coniuge, poi, può essere addirittura un mezzo dramma. È di qui che Neil Simon, abilissimo scorticatore delle sindromi domestiche per la gioia dei frequentatori dei teatri di Broadway (e di fuorivia), prende spunto per congegnare un'altra di quelle sue macchine da spettacolo efficienti, fortunate quanto di labile sostanza: *Capitolo secondo*. Sulla falsariga della commedia sofisticata più canonica, egli innesta qui disinvolti personaggi e dialoghi improntati, in apparenza, alla contingente quotidianità e in seguito procede spedito, tra calibrate ironie e ricorrenti sbalzi sentimentali, verso un esito sicuro e, di norma, felice.

La vicenda di *Capitolo secondo* è presto detta: lui (James Caan), vedovo inconsolabile di fresca data, inciampa su un malgrado e per i buoni uffici di un fratello invadente in una lei (Marsha Mason) da poco divorziata e decisamente spozzizzata del matrimonio. Tutto farebbe credere che i due non possano combinare granché, ma — si sa — l'amore è cieco, talvolta sordo e perfino irragionevolmente pervicace. Così, nonostante i consigli del fratello impiccione (anch'egli ingarbiato in stracchi affari di cuore e di letto) a lasciar perdere, lui decide di sposare precipitosamente lei e poi di volare alle Indie Occidentali per una riedizione aggiornata della prima, indimenticabile « luna di miele ». Si capisce subito che si tratta di un'idea balzana e quantomeno imprudente: lei stravede per lui, però lui, sbollito di colpo il rapinoso trasporto per la nuova sposa, ri-

**L'unica moglie buona è... quella viva**

penso ostinatamente a quella vecchia (e morta). Ormai non ci sono gioie del talamo e spiritosaggini che tengano. L'uomo s'intristisce di giorno in giorno e la donna si limita a subire con qualche giustificato scarto d'umore. Stando così le cose, meglio tornare a casa. Insistere nella « luna di miele » — con quel che costano alberghi e loistis vari — non è proprio il caso.

Ecco dunque la presaria coppia a New York nel suo nido d'amore (si fa per dire). I due hanno appena messo piede dentro e cominciano già a non capirsi del tutto: lui, imbronciato e sgarbato, sembra determinato a dare un taglio brutale all'intera faccenda, lei, invece, pare un po' più restia a mandare a monte così presto il suo avventato matrimonio. Allora lui se ne va temporaneamente a Los Angeles per chiarirsi le idee, non senza evitare la scena-madre di lei, un po' arrabbiata un po' consolata del fatto che forse qualche spiraglio di speranza le resta ancora.

Finalmente, dopo averci pensato su, il tubante marito arriva alla pratica conclusione che, tutto sommato, è meglio una moglie viva di una morta e da Los Angeles vola a New York per abbracciare, riabbracciato, l'amato bene.

Trascritto con diligenza per lo schermo da Robert Moore e interpretato con abile mestiere da James Caan e Marsha Mason (cui il marito Neil Simon sembra cucire addosso personaggi ampiamente gratificanti), *Capitolo secondo* risente vistosamente della sua matrice teatrale, ma si segue facilmente, qualche volta divertente, spesso distrae con intelligente buon garbo.

s. b.

NELLA FOTO: Marsha Mason e James Caan in « Capitolo secondo »

SE CREDI CHE CONTA SAPERE COSA PENSA LA GENTE E NON TI FERMI AI PETTEGOLEZZI DELLA POLITICA

**l'Unità**

TI SERVE DAVVERO!

**CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981**

Tariffe d'abbonamento

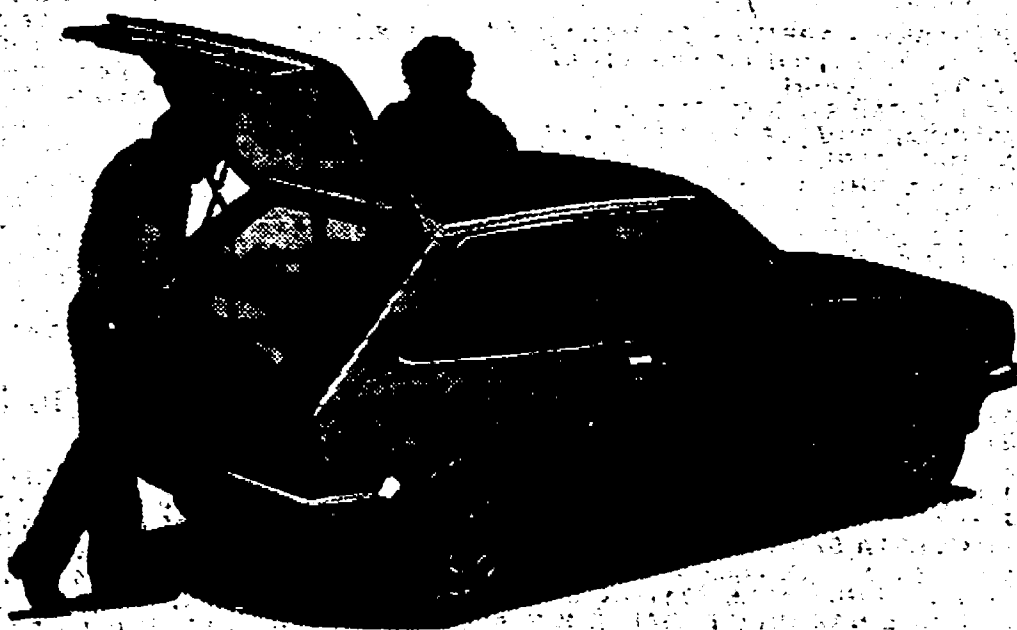
Annuo: 7 numeri 108.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 75.000

Semestrale: 7 numeri 52.600 □ 6 numeri 49.000 □ 5 numeri 40.500

# Insieme all'economia, chi altro può darti tanto?



## Ford Fiesta



Ford Fiesta vince la competizione con le altre vetture della sua classe perché ti offre tutto ciò che oggi una vettura deve avere per essere in linea con i tempi e per rispondere alle nuove esigenze del mercato. Ford Fiesta ti offre:

- un premio d'acquisto assolutamente conveniente
- uno dei più bassi consumi della sua classe (ben 16,9 km. con un litro)
- una manutenzione ridotta al minimo (ogni 20.000 km.)
- un alto valore nel tempo che garantisce negli anni il tuo investimento
- una meccanica e materiali di tutto affidamento
- riparazioni ridotte al minimo.

Ford Fiesta ha un motore molto brillante, sempre pronto allo scatto, una guida estremamente precisa e dolce, una marcia silenziosa e confortevole come si trovano soltanto su vetture di classe superiore. Disponibile nei modelli Base - L - GL - S - Ghia e con motori 957 - 1117 - 1287 cc.

Tradizione di forza e sicurezza



1000 cc. 1250 cc. 1600 cc. 1700 cc. 2000 cc. 2300 cc. 2500 cc. 2800 cc. 3000 cc. 3300 cc. 3600 cc. 3900 cc. 4200 cc. 4500 cc. 4800 cc. 5000 cc. 5200 cc. 5500 cc. 5800 cc. 6000 cc. 6200 cc. 6500 cc. 6800 cc. 7000 cc. 7200 cc. 7500 cc. 7800 cc. 8000 cc. 8200 cc. 8500 cc. 8800 cc. 9000 cc. 9200 cc. 9500 cc. 9800 cc. 10000 cc.